

# RENZI-BERLUSCONI E IL NODO QUIRINALE SULLO SFONDO IL QUIRINALE

MARCELLO SORGI

**D**opo aver promesso ai suoi d'inasprire l'opposizione al governo, Berlusconi ha siglato un accordone con Renzi, coronamento degli otto incontri intestati al patto del Nazareno.

**D**unque: impegno ad approvare la legge elettorale e la riforma del bicameralismo, anche se sulla prima questione restano da mettere a punto il premio alla lista o alla coalizione e la soglia di sbarramento per i partiti minori, che l'ex Cavaliere vorrebbe più alta del 3 per cento concordato dal premier con la sua maggioranza. E ancora: diritto dei leader dei partiti di scegliersi i capilista, lasciando le preferenze per gli altri candidati, che renderà di nuovo il Parlamento un'assemblea per metà di nominati.

Renzi, che ieri sera ha dovuto affrontare qualche attrito nella direzione Pd, proverà di nuovo a convincere gli alleati, spostando il 3 al 4 e dichiarandosi pronto a tornare al premio alla coalizione, che tra l'altro accelererebbe l'approvazione finale della legge. L'obiettivo è portare a casa entro dicembre legge di stabilità e Jobs Act, ed entro gennaio anche la riforma elettorale, per provare a chiudere in primavera la riforma del Senato.

Possibile? Possibile, se viene mantenuto l'impegno a evitare le elezioni anticipate, sottoscritto da Renzi nel comunicato congiunto diffuso alla fine dell'incontro con Berlusconi. E soprattutto se Napolitano accetta di procrastinare di qualche mese il suo desiderio di lasciare, con la promessa che arrivando a primavera lo realizzerrebbe in un quadro politico mutato, e con all'attivo una parte delle riforme che aveva sollecitato al momento della sua rielezione, e l'Europa attende da mesi di veder realizzate.

Questo del Quirinale è stato l'argomento coperto dell'incontro, anche se fino a un certo punto. Se i due contraenti del patto si impegnano ad andare avanti insieme per tutta la legislatura (il comunicato fa esplicito riferimento alla scadenza naturale del 2018), è chiaro che non potranno non condividere la soluzione del maggior problema che è alle porte, la scelta del successore di Napolitano. A chi glielo ha chiesto, Renzi ha detto che affrontarlo senza la dovuta preparazione in questo Parlamento, che ha già dato prova della sua rassegnazione a lasciarsi sopraffare dai franchi tiratori nelle precedenti votazioni per il Colle e nelle venti sedute dedicate alla scelta dei giudici costituzionali, significherebbe andare incontro a un «casino megagalattico». Di qui il pressing rivolto verso «re Giorgio», con la promessa che se vorrà concedersi ancora qualche mese di attesa, la sua pazienza verrebbe premiata.

Dell'esito che queste suppli- che possano avere presso il Capo dello Stato, tuttavia, non c'è notizia. Il Presidente continua ad essere molto preoccupato per l'aggravarsi della crisi economica che non accenna a svoltare, e per un eventuale inasprirsi, a inizio anno, in vista di un nuovo check sui conti italiani, dei rapporti con i severi commissari di Bruxelles, temporaneamente allentati, ma solo temporaneamente, dall'esplosione del caso Juncker. Così, la conclusione della battaglia d'autunno è questa: Renzi ha provato ad andare ad elezioni, Napolitano con il suo annuncio di dimissioni e Berlusconi con il suo finto passaggio all'opposizione, durato un giorno, glielo hanno impedito. A ben guardare, però, anche quello della corsa alle urne è stato un abile bluff del premier:

